



Bellini

INTERNATIONAL CONTEXT

5^a edizione

Il pirata

melodramma in due atti di **Felice Romani**

musica di **Vincenzo Bellini**

Martedì 23 settembre, ore 21

Catania, Teatro Massimo Bellini

190° anniversario della morte di Vincenzo Bellini

Ernesto Franco Vassallo

Imogene Irina Lungu

Gualtiero Celso Albello

Itulbo Ivan Tanushi

Goffredo Mariano Buccino

Adele Silvia Calì

Direttore Marco Alibrando

Maestro del coro Luigi Petrozziello

Regia Renato Bonajuto

Scene e video Arcangelo Mazza

Immagini liberamente elaborate dalle scene di Alessandro Sanquirico
per la prima assoluta del 1827 al Teatro alla Scala

Costumi Mariana Fracasso

Luci Antonio Alario

Aiuto regista Luigia Frattaroli

Assistente costumista Giovanna Giorgianni

Orchestra, Coro, e Tecnici del Teatro Massimo Bellini di Catania

Nuovo allestimento scenico

Scenografie virtuali Sullaluna snc

***Il pirata* di Bellini, prototipo del melodramma romantico italiano** **di Caterina Rita Andò**

«L'istessa lingua italiana non ha termini come descrivere lo spirito tumultuante che investiva il pubblico, chiamandomi sul palco». Vivamente emozionato, Vincenzo Bellini partecipava ai familiari in una lettera l'autentico «furore» suscitato dal suo debutto al Teatro alla Scala di Milano, la sera del 27 ottobre 1827, con *Il pirata*, partitura spartiacque, prototipo dell'opera romantica italiana. Si trattava infatti di una rivoluzione copernicana nella concezione stessa della drammaturgia musicale di primo Ottocento, che puntava adesso su un soggetto innovativo in linea con il nascente Romanticismo: la guerra contro il fato ingaggiata dal nobile Gualtiero, un ribelle di stampo byroniano, che si è fatto pirata per vendicare i torti subiti dalla propria stirpe. Scelta di vita devastante, perché troppo doloroso è stato per lui il distacco da Imogene, la donna amata, per la quale nutre un sentimento assoluto e che spera di fare ancora sua, ignorando sia stata sposata a forza al suo rivale politico, Ernesto, duca di Caldora, immaginaria località della costa sicula. Autentico incunabolo dell'estetica romantica, di cui è considerato una pietra miliare, *Il pirata* vede la luce nell'ambito di quei circoli intellettuali milanesi, sensibili alle istanze libertarie, che gravitano intorno alla figura di Andrea Maffei, traduttore e divulgatore delle ultime novità del panorama culturale europeo. Madame de Staël e i fratelli Schlegel, Schiller e appunto Byron sono i punti di riferimento di nuovi codici espressivi, ormai lontani dagli ideali classicisti della Restaurazione, destinati a far presa sul giovane musicista, fresco di studi nel blasonato agone partenopeo, e sul suo librettista, Felice Romani, con cui avrebbe avviato uno dei più fecondi sodalizi artistici dell'intera storia del teatro musicale. Il libretto si ispira in maniera diretta al mélodrame francese *Bertram, ou le Pirate* di Charles Nodier e Isidore Taylor, rappresentato a Parigi nel 1826, a sua volta tratto dalla tragedia inglese *Bertram; or, The Castle of Saint-Aldobrand* (1816) di Charles Robert Maturin. Romani adattò liberamente la versione francese, modificando nomi, ambientazioni e rafforzando la tensione drammatica secondo i canoni innovativi che intendeva introdurre insieme al Catanese. Non fu una semplice traduzione, ma un vero e proprio lavoro di rifinitura poetica e drammaturgica: i nomi, l'ambientazione "esotica" nella Sicilia del XIII secolo dilaniata dal conflitto tra angioini e aragonesi, l'approfondimento psicologico dei personaggi e l'accentuazione del destino tragico testimoniano la volontà di rendere il testo più aderente al gusto emergente del pubblico italiano.

Alla prima scaligera venne selezionata una compagnia stellare: il soprano Henriette Méric-Lalande (Imogene) il baritono Antonio Tamburini (Ernesto), per non dire del tenore Giovanni Battista Rubini nel ruolo del titolo – «non si può desiderare di meglio», avrebbe chiosato il compositore – chiamato a dar voce, con il suo canto angelicato, a un inafferrabile ideale di slancio e giovinezza, lealtà e valore.

La scrittura musicale, di straordinario impatto emotivo, si apre con una sinfonia drammatica ed evocativa, ricca di tensione e presagi funesti, in linea con la

poetica dello *Sturm und Drang*. Vibrante compendio di quella temperie è già l'introduzione corale "Ciel! qual procella orribile", in cui si rispecchiano i naufragi dei profughi, che ancora oggi insanguinano il Mare Nostrum. E, a mero esempio, basterebbe citare ancora l'aria d'ingresso di Gualtiero, "Nel furor delle tempeste", in cui si delinea l'animo tempestoso dell'eroe *maudit*, e la grande scena finale di Imogene, "Col sorriso d'innocenza", vero e proprio cimento vocale, emotivo e psicologico, che anticipa per profondità e complessità le eroine tragiche di Verdi. Bellini, con *Il pirata*, affina così il suo stile inconfondibile, fatto di linee melodiche lunghe, quasi sospese, di una sensibilità armonica raffinatissima, unite alla visione di una drammaturgia musicale che ne farà il padre riconosciuto dell'opera romantica italiana.



Una produzione di E.A.R. Teatro Massimo "Vincenzo Bellini" di Catania
Enrico Trantino *presidente*
Giovanni Cultrera di Montesano *sovrintendente*
Fabrizio Maria Carminati *direttore artistico*

L'argomento

Atto primo. *Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora.* Infuria la tempesta sulle spiagge settentrionali della Sicilia e, all'orizzonte, una nave rischia di naufragare. Incitati da un Solitario, che si è ritirato in quelle remote plaghe, i pescatori e le loro donne accorrono sulla riva ed elevano una preghiera per i naviganti («Ciel! qual procella orribile»). Quando la bufera si placa, la nave si accosta finalmente alla riva. Sorretto dal fido Itulbo, tra i naufraghi compare Gualtiero, già conte di Montalto, che è stato esiliato per ragioni politiche e si è messo a capo di un manipolo di pirati aragonesi per vendicare i torti subiti. Questi riconosce nel Solitario il suo antico precettore, Goffredo, al quale chiede notizie di Imogene, sua promessa sposa, che aveva dovuto abbandonare tra le grinfie del duca Ernesto, il suo acerrimo nemico, partigiano dell'opposta fazione angioina. Benché da anni viva in esilio solcando i mari, non ha mai dimenticato l'«immagine adorata» di colei che si presenta al suo pensiero «come un angelo celeste» («Nel furor delle tempeste»). L'approssimarsi della nobile signora di Caldora, desiderosa di accogliere e assistere i naufraghi, induce il Solitario a far allontanare Gualtiero. Sopraggiunge infatti quest'ultima: si tratta di Imogene, che è stata costretta a sposare Ernesto, cui ha dato un figlio. La nobildonna assicura protezione ai naufraghi e, nel frattempo, apprende dai pirati che il loro capo è stato imprigionato o, peggio, ucciso. Alla sua damigella, Adele, Imogene confessa d'aver visto in sogno Gualtiero, mortalmente ferito per mano del marito Ernesto («Lo sognai ferito, esangue»). Dall'abituro del Solitario giunge un gemito: Gualtiero l'ha infatti riconosciuta. Imogene dispone che gli si presti soccorso e si ritira nel castello.

Loggia nel castello di Caldora. È notte. Scampati al naufragio, i pirati bevono e fanno baldoria, benché Itulbo li inviti a moderarsi («Viva! viva!... Chi risponde?»). Gualtiero, nel frattempo, ha chiesto di essere ricevuto dalla duchessa, a cui confessa la propria disperazione per aver perduto quanto gli era caro, la patria e la donna amata. Imogene tenta allora di consolarlo, poiché ne condivide la triste sorte, ma il pirata, al colmo della disperazione, decide di svelarle la propria identità. Sgomenta, la donna gli confessa di esser moglie di Ernesto e, per questo, lo invita ad allontanarsi («Tu sciagurato! Ah! fuggi...»). Preso dal furore, Gualtiero le rinfaccia di non aver mantenuto l'antica promessa e la giurata fede («Pietosa al padre! e meco»). Quando le damigelle conducono alla presenza della duchessa il figlio di Ernesto, il pirata dapprima vorrebbe pugnalarlo, ma poi, impietosito, lo restituisce alla madre «per memoria d'un nodo sciagurato» («Bagnato dalle lagrime»). Frattanto, si annuncia il ritorno del duca e Imogene si appresta ad accoglierlo.

Esterno del palazzo di Caldora, illuminato. Circondato dai suoi cavalieri, che ne celebrano le gesta, Ernesto esulta per la sconfitta dei pirati, pur sapendo che Gualtiero, il suo odiato nemico, è ancora vivo («Sì, vincemmo, e il pregio io sento»).

Decide di far la conoscenza dei naufraghi e Itulbo si presenta come il loro capo. Sospettoso, dapprima ordina che vengano trattieneuti come prigionieri, ma poi – esaudendo un moto d'intercessione di Imogene – li autorizza a ripartire all'alba del giorno dopo. Gualtiero si avvicina alla duchessa e, di nascosto, le chiede un ultimo appuntamento («Parlarti ancor per poco»). Poiché la donna esita, Gualtiero avanza minaccioso verso Ernesto, desideroso di vendetta, ma viene trattenuto a stento dai suoi. Imogene viene precipitosamente condotta via dalle sue damigelle, Gualtiero è allontanato dai suoi, mentre Ernesto è in preda a sospetti sempre più forti («Ah! partiamo: i miei tormenti»).

Atto secondo. *Sala che mette alle stanze d'Imogene.* Rosa dal rimorso e dall'angoscia, Imogene è in procinto di recarsi all'appuntamento segreto con Gualtiero, quando riceve la visita inattesa di Ernesto («Tu mi apristi in cor ferita»). Quando questi la accusa di nutrire un amore illecito, Imogene confessa il mai sopito legame con Gualtiero, pur senza speranza. Un cavaliere consegna al duca un foglio in cui lo si informa della presenza del pirata nel castello: sdegnato, Ernesto si allontana, formulando propositi di vendetta («Ah! fuggi, spietato»).

Loggia nel castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina. Raggiunto da Imogene, che gli suggerisce di fuggire, Gualtiero le rivela invece che ha rinunciato a combattere: poiché dispone di due navi dei suoi seguaci, propone alla donna di prendere il mare con lui («Vieni: cerchiam pei mari»). Sopraggiunge Ernesto, pronto a fraporsi tra i due e a sfidare Gualtiero a singolar tenzone, pregustando una vendetta lungamente attesa («Cedo al destino orribile»). I due si allontanano, mentre Imogene, sbigottita, sente a distanza il cozzare delle spade.

Atrio terreno del castello. Soldati, cavalieri e damigelle piangono la perdita del loro signore, ucciso in duello, e giurano vendetta («Lasso! perir così»). S'avanza Gualtiero, che ha fatto allontanare i suoi seguaci e, deponendo le armi, si consegna al giudizio del tribunale; prima, tuttavia, raccomanda ad Adele di informare Imogene che l'ha vendicata e che spera di ottenere, un giorno, il suo perdono («Tu vedrai la sventurata»).

Sopraggiunge la duchessa, tenendo il figlio per mano. In preda al delirio, vede compiute le sue fosche premonizioni oniriche («Oh! s'io potessi dissipar le nubi»): al posto del cadavere di Gualtiero, tuttavia, scorge quello di Ernesto, cui invia il figlio nel vano tentativo di implorare perdono («Col sorriso d'innocenza»). Frattanto, il consiglio pronuncia la condanna capitale di Gualtiero. Imogene, sopraffatta da orrenda visione, vede l'amato affrontare il supplizio e, annientata dal dolore, si allontana nella massima disperazione («Oh, sole! ti vela»). I seguaci di Gualtiero tentano un'ultima, disperata sortita e affrontano i cavalieri di Ernesto: mentre infuria il combattimento, Gualtiero si sottrae alla mischia e si getta da un ponte. Impietrita, Imogene assiste impotente alla tragica scena.



Prossimi appuntamenti

Mercoledì 24 settembre | Catania, Foyer del Teatro Massimo Bellini, ore 16.30

Intorno a *“Adelson e Salvini”* 1825-2025



Mercoledì 24 settembre | Catania, Teatro Sangiorgi, ore 21

Il Bellini sinfonico e altro...

Nicola Malagugini *contrabbasso*

Riccardo Pappalardo *oboe*

Kassim Mima *soprano*

Marco Odoni *direttore*

Orchestra Vincenzo Scontrino



Mercoledì 24 settembre | Messina, Teatro Vittorio Emanuele ore 21

Norma in Jazz

Paolo Fresu *tromba*

Orchestra Jazz del Mediterraneo

Paolo Silvestri *arrangamenti e direzione*



Iniziativa direttamente promossa e organizzata dall'Assessorato del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo della Regione Siciliana in collaborazione con alcune delle principali istituzioni culturali dell'Isola.



Regione Siciliana



emozione autentica

Partner



Città di Catania



Città di Messina



Città di Palermo



ARCIDIOCESI
di CATANIA



TEATRO MASSIMO
BELLINI



Taormina Arte Sicilia
FONDAZIONE



Università
di Catania



Conservatorio Bellini
Catania



CONSERVATORIO DI MUSICA
ARCANGELO
CORELLI
MESSINA



CONSERVATORIO DI MUSICA
ALESSANDRO SCARLATTI
PALERMO

